



Inaugurazione Anno Giudiziario 2018 – Sabato 27 gennaio 2018, Corte di Appello di Lecce

Intervento del Consigliere Ercole Aprile, Componente del Consiglio Superiore della Magistratura

---

Signor Presidente della Corte, Signor Procuratore generale, Signori Presidenti degli Ordini degli Avvocati, Autorità civili, religiose e militari, Signore e Signori presenti, a nome del Consiglio Superiore della Magistratura porgo a Voi il più cordiale saluto.

In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, un rappresentante del Consiglio Superiore si reca presso ogni distretto di Corte di appello per riferire sui risultati dell'attività svolta nell'ultimo anno dal Consiglio nell'esercizio delle funzioni affidate dalla Carta Costituzionale.

Dico subito che considererò tale aspetto nella prima parte del mio intervento, con una indicazione sintetica di alcune linee di tendenza riconoscibili nelle iniziative del Consiglio, lasciando a coloro che fossero interessati la possibilità di un approfondimento di tali tematiche attraverso la consultazione del portale istituzionale del CSM.

Riserverò alla seconda parte di questo mio intervento alcune brevi considerazioni di carattere più generale.

L'art. 105 della Costituzione indica, come è noto, l'elenco delle competenze attribuite al Consiglio Superiore. E però, da diversi lustri tale Organo costituzionale non si occupa più solamente della burocratica gestione amministrativa della carriera dei magistrati, ma ha assunto un ruolo di indirizzo culturale, sempre sotto l'attenta ed autorevole guida del Capo dello Stato, che del Consiglio è il Presidente.

E ciò è accaduto perché il Consiglio ha inteso svolgere un compito più squisitamente politico (cercando di dare a tale aggettivo il significato più alto e nobile), nella convinzione che la tutela dei valori della autonomia e della indipendenza della magistratura – che è lo scopo ultimo della esistenza di tale organo – debba essere coniugata con la protezione di altri interessi fondamentali riconosciuti dalla Carta costituzionale: così concorrendo al miglioramento del sistema giustizia, di certo non per soddisfare aspettative corporative, ma per fornire ai cittadini un servizio nel contempo equilibrato ed efficace.

Ed allora, accanto alle tradizionali funzioni più squisitamente gestionali – legate alle fasi dell'ingresso, delle progressioni in carriera, delle promozioni e delle valutazioni disciplinari dei magistrati – il Consiglio Superiore ha agito fundamentalmente seguendo due direttrici.

Da un lato, il Consiglio ha voluto indirizzare le scelte dei singoli magistrati e dei loro dirigenti, proponendo moduli organizzativi condivisi e selezionando le prassi applicative più virtuose, così portate ad esempio per tutti gli uffici. L'adozione di una serie di circolari e di "linee guida" – che hanno finito per integrare una sorta di *'soft law'* – hanno avuto la finalità non di imporre gerarchicamente soluzioni organizzative omogenee, valide per tutti gli uffici, bensì di segnalare, per favorirne una diffusione, gli aspetti positivi di un servizio reso ai cittadini.

Così è accaduto, solo per fare alcuni esempi, con la recente adozione delle Linee guida in materia di esecuzioni immobiliari; delle Linee guida in materia di esame preliminare delle impugnazioni e di tecnica di redazione dei provvedimenti; della Circolare sulla organizzazione delle Procure della Repubblica; della Risoluzione sulla tutela dei minori coinvolti a vario titolo in vicende di criminalità organizzata. Ed ancora, con l'adozione di moduli organizzativi per il funzionamento degli uffici giudiziari addetti a fronteggiare il crescente fenomeno dei flussi migratori.

Da altro lato, il Consiglio ha voluto realizzare forme di stabile e fruttuosa collaborazione con gli altri 'protagonisti' del mondo giudiziario, e, in specie, con il Ministero della giustizia, in modo da favorire – anche sotto questo diverso punto di vista – il miglioramento del funzionamento della "macchina giudiziaria" nel suo complesso.

Il Consiglio ha, così, tenuto un costante dialogo con il Legislatore (inteso come Governo-Parlamento), così riuscendo, in ossequio dei rispettivi perimetri di competenza, ad "indirizzare" le scelte di modifica normativa nelle materie afferenti l'ordinamento giudiziario.

Ciò è accaduto, ad esempio, per l'approvazione della recente legge di riforma del codice antimafia e delle misure di prevenzione, oppure della legge in materia di diritto di asilo e di protezione internazionale, settori nei quali – non svelo alcun segreto – il Parlamento ha atteso i pareri del CSM, finendo spesso per recepirne suggerimenti ed indicazioni. Ciò senza neppure dimenticare le iniziative assunte dal Consiglio rispetto a quelle spinte di riforma dirette alla 'cancellazione' di un intero settore della giurisdizione specializzata, quello della giustizia minorile, che, con tutte le difficoltà che caratterizzano questo delicato settore, rappresenta ancora, agli occhi degli osservatori internazionali, un autentico "fiore all'occhiello" per la giustizia italiana.

L'impegno consiliare si è pure recentemente concretizzato nel 'governare' l'attuazione di una riforma epocale intervenuta lo scorso anno, quella della magistratura onoraria, sulle cui linee di fondo il CSM non è riuscito ad "influire", come ci si era auspicati, sulle scelte del Legislatore, ma che ha prodotto effetti significativi sull'organizzazione degli uffici giudiziari e sullo statuto dei singoli magistrati onorari. Effetti che l'Organo di autogoverno della magistratura ha cercato di regolare con criteri ispirati ad equità: come, ad esempio, è accaduto – cosa che gli operatori del settore ben sanno – con la disciplina da parte del Consiglio delle singole ipotesi di incompatibilità e di forme speciali di trasferimento dei magistrati onorari, "ponendo rimedio" all'assenza di 'valvole di sfogo' del sistema che, pure previste dal legislatore delegante, non sono state poi recepite dal legislatore delegato.

In questo ambito mi permetto di aggiungere un richiamo ai costanti sforzi istituzionali compiuti, durante l'intero quadriennio, da questo Consiglio Superiore per favorire nuove assunzioni di personale amministrativo. E ciò tengo a sottolineare non solo per manifestare il compiacimento per i risultati di questo impegno, se è vero che negli ultimi mesi finalmente hanno preso servizio i vincitori di concorsi pubblici che non si bandivano da moltissimi anni; ma anche per attestare qui pubblicamente la riconoscenza verso tutto il personale amministrativo che in questi anni, a ranghi ridotti ed a costo di immani sacrifici, con alto senso di responsabilità, ha consentito e tuttora consente il funzionamento delle cancellerie e delle segreterie degli uffici giudiziari.

Un riferimento sento, poi, di dover dedicare ai rapporti che il Consiglio Superiore ha inteso coltivare in questi anni con l'avvocatura e, in specie, con il Consiglio Nazionale Forense, con il quale ha condiviso numerose iniziative di studio, di elaborazione scientifica e di proposta.

Basti pensare, a questo riguardo, alle importanti novità introdotte dal CSM con la nuova circolare sulla tabelle di organizzazione degli uffici giudiziari, con la previsione di un più diretto coinvolgimento dei Consigli degli Ordini degli avvocati nell'analisi dei flussi degli affari e nella successiva elaborazione, da parte dei Consigli giudiziari, dei pareri sui progetti organizzativi degli uffici.

Nei risultati di tale impegno vi è sì la conferma del ruolo di co-protagonista assunto dall'avvocatura nel mondo della giustizia, ma, ancora prima, il rispetto di una funzione, quella finalizzata alla salvaguardia del diritto di difesa, che nella nostra Carta fondamentale trova riconoscimento e tutela.

In questo 2018 ricorrono due anniversari ai quali, in una forma di ideale collegamento, il Consiglio Superiore della Magistratura intende riservare una speciale attenzione, anche collaborando ad iniziative organizzate dalle Istituzioni scolastiche e universitarie, da quegli studenti e da quei docenti che so essere qui oggi presenti con loro rappresentanti, ai quali colgo l'occasione per indirizzare, a nome del Consiglio, i sentimenti di gratitudine per l'importante compito di crescita culturale da loro assolto.

Il primo anniversario è quello degli 80 anni dalla data di entrata in vigore, nel 1938, delle leggi fasciste note come leggi razziali contro gli ebrei: provvedimenti che – oltre a contenere quelle specifiche norme che sancivano l'allontanamento dei bambini ebrei dalle scuole, l'espulsione dei professori dai luoghi di insegnamento, il divieto di esercizio di professioni intellettuali e di attività commerciali, nonché divieti di matrimonio – posero le basi per quel triste fenomeno che, anche in Italia, si concretizzò nella deportazione degli ebrei e dei così detti 'diversi' verso i lager nazisti.

In relazione a quelle tristi vicende, che proprio oggi vengono ricordate con la Giornata della memoria, è doveroso rammentare l'esempio di quei magistrati 'eroi' – non numerosissimi, ma neppure pochi – che, costretti ad applicare quelle leggi 'infami', ne interpretarono le singole norme in maniera tale da neutralizzarne gli effetti.

Scriveva nel 1954 Piero Calamandrei che “un incontenibile senso della ingiustizia, più forte di ogni ragionamento, spingeva i giudici a cercare ingegnosi pretesti dialettici per eludere

nei loro giudizi la spietata follia di quelle leggi abominevoli: e la motivazione era spesso lo schermo abilmente studiato per compiere questo generoso tradimento.”

Ebbene, il ricordo di quegli eventi dolorosi giustifica oggi il fermo impegno quotidiano – che dovrebbe essere l’impegno di tutti cittadini, oltre che dei giuristi – di chi sente di dover dare attuazione ai principi fondamentali contenuti in quelle Carte dei diritti che sono state scritte sul sangue degli uomini del Ventesimo secolo.

Penso, così, alla Convenzione europea dei diritti dell’uomo, nata dalla idea di assicurare – in un’Europa allargata – una tutela sovranazionale dei diritti umani, ed alla Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea: Carte che sanciscono la inderogabilità della tutela della dignità umana, che va rispettata in ogni sua manifestazione, e che ribadiscono il divieto di qualsivoglia forma di discriminazione basata “sul sesso, la razza, il colore della pelle o l’origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l’appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l’età o le tendenze sessuali”.

La seconda, strettamente collegata, ricorrenza che va ‘festeggiata’ in questo nuovo anno è quella del 70° anniversario dalla data di entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana, dei cui principi di uguaglianza e solidarietà sociale è giusto andare orgogliosi, tanto più oggi in una Europa che vede diffondersi il germe di preoccupanti forme di “recessione democratica”, in specie in quei paesi, più o meno vicini al nostro, nei quali le compressioni dei diritti fondamentali della persona non a caso sono legate ad una messa in discussione della indipendenza e dell’autonomia della magistratura, oltre che ad una limitazione dei diritti di difesa garantiti dall’esercizio di una libera avvocatura.

Quello dei magistrati, allora, deve continuare ad essere l’impegno di chi costantemente è chiamato a coniugare l’applicazione delle norme previste dalle leggi a quei valori universali, nella convinzione che ad antiche, e purtroppo ancora attuali, forme di discriminazione razziale e religiosa, altre se ne sono aggiunte ed altre possono inquinare la vita collettiva della nostra società, messa a dura prova più da una decadenza dei principi etici che non dalle difficoltà causate dalla crisi economica.

L’idea di fondo deve essere quella, anche nel responsabile esercizio della delicata funzione che è assegnata ai giudici, di continuare a credere che ci sono valori fondamentali dell’uomo che vanno protetti e garantiti senza operare alcuna distinzione, negando ogni

dignità a meccanismi di applicazione delle norme giuridiche che possano, anche involontariamente, creare esclusioni invece che favorire inclusioni, rafforzare disuguaglianze invece che provare a superarle.

Richiamando quello che uno dei più fini giuristi italiani del Novecento, Tullio Ascarelli, scrisse nel suo libello “Antigone e Porzia” (1955), a proposito della eterna contrapposizione tra legge e diritto, possiamo dire che nell’attività di ogni giudice – ma, forse sarebbe più corretto dire, di ogni giurista – vi sono “da un lato la norma storicamente dettata e giustificata, dall’altro la coscienza individuale che si richiama all’assoluto, che sente come divino comando: diritto positivo e diritto naturale si pongono a raffronto allora come momenti tra loro contrastanti (...) contrasto apparentemente insanabile, che non può che risolversi attraverso la prudente opera di interpretazione compiuta, volta per volta, dal giurista”.

Il ricordo di quei momenti della nostra Storia è essenziale per chi, in queste aule, è chiamato ad esercitare una funzione, quella giurisdizionale, che conserva un carattere di sacralità.

Perché se la sacralità evoca non solo il sentimento religioso, ma più in generale il senso etico che dovrebbe laicamente governare il comportamento dei singoli e le relazioni umane, è possibile affermare che in questi luoghi – nei quali lo *iuris dicere* ha la missione di distribuire torti e ragioni, di ripristinare la legalità e l’efficacia delle regole del vivere civile – il dovere di chi vi opera non possa che essere quello di “liberare” la parte migliore che c’è in noi, superando la finitezza della materialità umana per tendere verso l’attuazione di valori universali e condivisi.

Auguri di buon lavoro in questo 2018 a tutti i Magistrati, a tutti gli Avvocati ed a tutto il personale amministrativo e della polizia giudiziaria del distretto della Corte di Appello di Lecce.